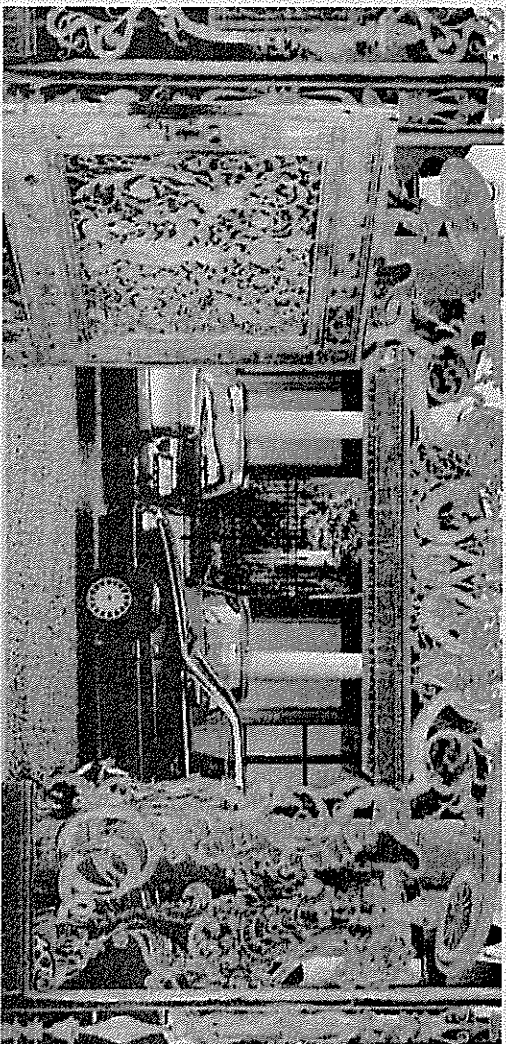


L'esponente degli azionisti francesi parla del futuro di Mediobanca e critica i soci Rcs



# “Basta con salotti e patì conta chi ha le azioni”

## Ben Ammar: noi garanti di Generali

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI PONS

PARIGI — Aspirano ad essere l'ago della bilancia nel sistema Mediobanca-Generali-Rcs-Telecom. E probabilmente lo sono già, soprattutto dopo la fusione Unicredit-Capitalia che ha assegnato ad Alessandro Profumo il ruolo di azionista-controllatore e investito Cesare Geronzi, del difficile compito di grande mediatore, anche nei rapporti con Intesa Sanpaolo. Tuttavia, da quando Vincent Bollore e soci sono entrati in Italia, hanno usato l'arte della diplomazia, evitando, quando possibile, lo scontro diretto. I francesi sono allo stesso tempo una minaccia e una risorsa: potrebbero in futuro arrivare a controllare Mediobanca e per questa via il Leone di Trieste. Senel 2009 il patto di sindacato di Piazzetta Cuccia non verrà rinnovato allora si contenteranno le azioni. E loro, i francesi, ne hanno tante, distribuite nei portafogli di solidali alleati, come Groupama, Zimmo, Sanraider, Fininvest, da far valere al momento giusto. I francesi però tornano utili per risolvere le questioni spinose: sanno parlare chiaro e non temono veti incrociati. In particolare tocca a Tarak Ben Ammar, l'imprenditore franco tunisino, leale consigliere di Bollore e dal 1981 buon amico di Berlusconi, colui che nel 2003 ha portato Rupert Murdoch in Italia, prendere di petto le questioni. Ma a volte è stato criticato per aver parlato troppo.

Allora monsieur Ben Ammar, perché continua a parlare con i giornalisti, lo sa che Cuccia e Maranghi erano muti come pesci?

«Perché non dobbiamo parlare con i giornalisti? Aspettano per ore al freddo e magari senza mangiare fuori dal portone di Piazzetta Cuccia. Siamo nel 2007, i tempi sono cambiati. Mediobanca è quotata ed è giusto che dialoghi con la stampa. Continuerò a parlare».

E vero che è stato lei a dire a Galati che non poteva più fare il presidente di Mediobanca?

«L'introduzione del sistema dualistico comportava la decadenza di tutti gli organi precedenti. Sono l'unico ad avergli detto in faccia che con l'arrivo di Geronzi non c'era più posto per lui. E Galati credo abbia gradito la mia franchezza».

Ne è passato del tempo da quando difendevate Maranghi dagli attacchi di Profumo e Geronzi.

«Per ben tre volte nel 2002 e 2003 i francesi hanno sventato i tentativi di Unicredit e Capitalia per far fuori Maranghi. Poi abbiamo ottenuto in anticamera le sue dimissioni in cambio dell'indipendenza, anche da noi, di Mediobanca, e della crescita del management. Solo noi e Geronzi abbiamo insistito, con la governance duale, per promuovere Pagliaro e

Sul vertice di Telecom siamo pronti al dialogo. Dopo il closing apriamo il tavolo con i soci italiani e con Telefonica

Nagel, alcuni non volevano. I francesi quando servono sono amici. Quando non servono sono prepotenti. In realtà non comandiamo ma non vogliamo essere azionisti silenziosi».

L'equilibrio resisterà fino alla scadenza del patto di sindacato. Poi si contenteranno le azioni e voi sarete avvantaggiati. Non è così? «Abbiamo sottoscritto un patto corto per riflettere sull'utilità dello stesso nel futuro. Credo che i patiti di sindacato siano un fenomeno italiano, nel mercato moderno conta chi ha più azioni in mano».

E voi già venerdì punterete a rafforzarsi con la redistribuzione delle azioni ex Capitalia.

«Il gruppo C, come peraltro è stato già deliberato due anni fa, salirà all'11% e stiamo pensando di far entrare nella nostra compagnia o il fon-

do di Abu Dhabi o quello del Qatar di Dubai. Tutti e tre hanno molta voglia di investire in Italia e potrebbero aprire nuovi orizzonti allo sviluppo della banca».

Doris e Fininvest, che cresceranno nel capitale, voteranno insieme a voi visto il rapporto di buon vicinato con Berlusconi?

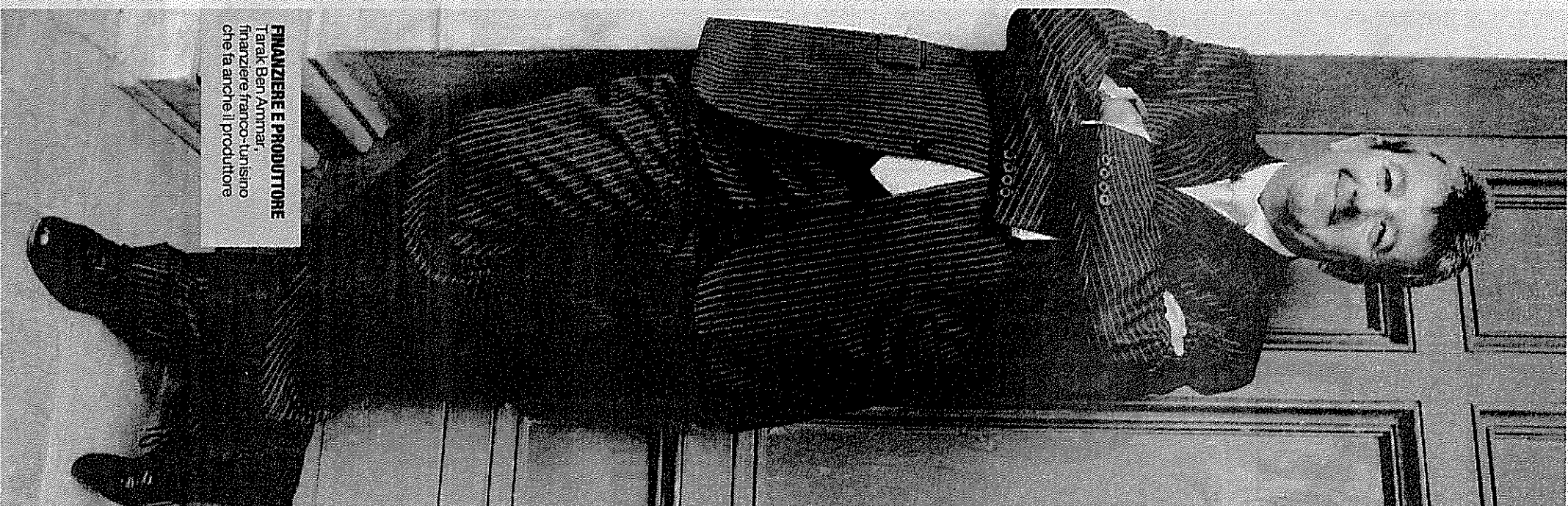
«Doris è azionista di Mediobanca da molto tempo e ha dimostrato di essere solo Doris anche se ha Berlusconi come socio. Il quale ha sempre fatto i suoi soldi senza mai bussare alla porta di Mediobanca o Generali. I soci francesi hanno molto rispetto per Berlusconi ma, questo non vuol dire che non si terranno ben stretti il loro investimento che è già raddoppiato di valore».

Doris qualche anno fa voleva entrare in Generali apportando azioni. Mediobanca non l'ha valutata. Non è un bel precedente.

«Quell'operazione non è più d'attualità e già che siamo in argomento le dico che non abbiamo alcuna intenzione di sposare Generali con Axa. Mediobanca verrebbe diluita e perderebbe la presa sulla compagnia, perché dovremmo farlo?».

La prossima battaglia sarà per la sostituzione di Bernheim?

«Bernheim ha rimesso in piedi Generali con Pèssinotto e Bablot. Insieme a lui, a Profumo e a Geronzi abbiamo stabilito che da marzo 2009 si preparerà la sua successione. Non è detto che il prossimo presidente sarà un francese ma dovrà garantire anche intesa e ci abbiamo detto che la compagnia sarà sempre più indi-



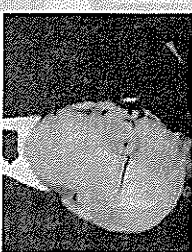
FINANZIERE E PRODUTTORE Tarak Ben Ammar, finanziere franco-tunisino che fa anche il produttore

AFFARI IN PIZZA LUCA PAGNI

SPROFONDO FASTWEB

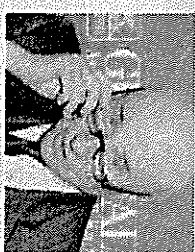
Agli alti e bassi in Borsa Fastweb ci ha abituato fin dalla sua nascita: quotata a 150 euro, ha toccato il minimo storico a 12. Ma il 15% messo a segno ieri è di quelli clamorosi. Al netto del super dividendo da 3,77 euro staccato ieri, la perdita è pur sempre stata del 7,1% a 33,61 euro. La fine dell'appel speculativo sulla extracedola è solo una parte della spiegazione del crollo. Il mercato, infatti, teme che il prossimo 31 ottobre la società - da poco rilevata dall'operatore elvetico Swisscom - denunci che le condizioni di mercato non permettano di confermare gli ambiziosi target di inizio anno (Ebitda +40% e ricavi +30%) e che nemmeno il 2007 sarà salutato con il primo utile netto della storia del gruppo di tic. Lo adombra anche un report di Credit Suisse (in cui ha tagliato il target price a 32 euro), guarda caso la banca che è stata advisor di Swisscom nell'acquisizione di Fastweb.

Siamo pensando di far entrare con noi il fondo di Abu Dhabi, o quelli di Qatar e Dubai



Cesare Geronzi

Da marzo 2009 si cercherà un successore di Bernheim: è deciso con Profumo e Geronzi



Antoine Bernheim

pendente».

Anche per decidere sul vertice Telecom dovreste parlare con Intesa. Vi metterete d'accordo?

«Siamo aperti al dialogo, dopo il closing ci sederemo intorno al tavolo, prima con i soci italiani, poi con Telefonica. Il sistema Mediobanca-Generali ha molti soldi investiti in Telecom e dunque vogliamo far salire il titolo il più possibile. Prenderemo la decisione migliore per l'azienda».

Veniamo al sodo. Se Intesa vi proponesse l'accoppiata Galati-Pistorio e l'uscita di Buora e Rugiero come reagenti?

«Galati potrebbe fare il presidente non operativo, Pistorio non lo conosco ma abbiamo bisogno di un management che parli dell'atm e non credo abbia l'esperienza che i mercati richiedono. Rugiero ho conosciuto durante le trattative tra Telecom e Murdoch: dopo sei mesi di esame ha detto che l'avrebbe tenuto».

Il titolo scende da tre anni. Il mercato chiede un cambiamento. «Se dobbiamo cambiare vogliamo qualcuno che faccia almeno il 47% di noi. Prima di accantonare questi vertici lasse e con il gioco al nascondito durante le trattative tra Telecom e Murdoch: dopo sei mesi di esame ha detto che l'avrebbe tenuto».

Il Sole tra poco si quoterà e sarà più indipendente, non crede?

«Se la maggioranza rimarrà della Confindustria non cambierà niente. In nessun paese al mondo gli industriali controllano il primo quotidiano economico. Murdoch mi ha sempre detto che i giornali hanno bisogno di un solo editore responsabile di una linea editoriale chiara, di destra o di sinistra o di centro».

Non vale per la Rcs che lei ha paragonato a un club di golf?

«Che senso ha un patto tra quindici editori che controlla il 67% del capitale? Finisce per essere una cooperativa di interessi trasversali con Mediobanca, Intesa e Unicredit che si fanno la guerra e dove i giornalisti sono frenati nel loro lavoro. Suggerirei a Mediobanca di uscire da Rcs e a comprare fosse un editore di destra o di sinistra».

Il vostro rapporto con Geronzi è ottimo ma Draghi gli ha sbarrato la strada nelle controllate. Come reagire?

«Geronzi è il Tallyrand dell'equilibrio del sistema Mediobanca-Generali. Aspettiamo di vedere il testo finale di Bankitalia prima di dare un giudizio».

E lei come si definisce?

«Sono un uomo libero e un imprenditore di cinema e media. Non sono succube né di Berlusconi né di Bollore né di Murdoch. Ho la mia storia e la mia cultura da difendere, come quando da musulmano sono andato in tv a difendere il film "La Passione di Cristo"».

GRUPPO  
Uni Land

House Building SpA

Costruiamo case dal 1986

info 800 990199

Selezioniamo terreni dove costruire

UNIBIT  
SERVIZI IMMOBILIARI  
www.unibitcasas.com